

GUERRA A COSA NOSTRA.

La sentenza manda assolti Giusva Fioravanti e Cavallini per i quali Falcone firmò la richiesta di rinvio a giudizio



■ PALERMO. Pagina chiusa. Almeno per questo primo atto. La mafia e solo la mafia può decidere chi ammazzare a Palermo. I delitti politici sono frutto delle decisioni dei boss di Cosa nostra. La Corte d'Assise ha deciso. Ha accolto in pieno le richieste del pubblico ministero Giuseppe Pignatone. E quindi le parole dei pentiti di mafia, i loro ricordi, le loro deduzioni, anche le loro contraddizioni. Totò Riina è stato condannato al suo ottavo ergastolo. E' colpevole insieme agli altri suoi sei compagni della cupola mafiosa: Michele Greco «il papa», Bernardo Brusca, Pippo Calò, Francesco Madonia e Antonio, Nenè Geraci. Sono stati loro ad aver deciso gli omicidi di Michele Reina, segretario provinciale della Dc, ucciso il 9 marzo 1979, di Piersanti Mattarella, presidente della Regione democristiana, ucciso il 6 gennaio 1980, di Pio La Torre, segretario regionale del Pci, ucciso il 30 aprile 1982 con il suo autista Rosario Di Salvo. Mafia, solo mafia, almeno per ora. Assolti i killer neri Giusva Fioravanti e Gilberto Cavallini, accusati di essere i sicari di Piersanti Mattarella. Condannati a quattro anni il pentito calabrese Giuseppe Pellegri e il neofascista Angelo Tzù, accusati di aver organizzato l'omicidio del presidente della Regione. La sentenza obbliga di precisare che Nenè Geraci è mandante solo degli omicidi Reina e Mattarella. E che i condannati devono rimanere in isolamento diurno per due anni e devono pagare il risarcimento dei danni alle parti civili da valutare in altra sede.

Le parti civili
Ma proprio le parti civili non sono soddisfatte. Il processo ha stabilito che i mandanti sono mafiosi e che i moventi vanno quindi ascritti al boss. Mattarella ucciso per la sua voglia di cambiamento in politica, di trasparenza negli appalti e nei rapporti con i mondi non politici. La Torre per la legge che porta il suo nome e per il suo impegno contro la mafia. Reina perché aveva voltato le spalle ai «cortonesi» ed era entrato anche lui nell'ottica della politica di rinnovamento. Su tutti e tre i delitti secondo il pm Pignatone aleggia l'ombra di Vito Ciancimino, l'ex sindaco mafioso: «Mattarella contrastava il suo rientro nel partito con incarichi diretti».



I corpi di Pio La Torre e del suo autista, uccisi nel 1982. In alto a sinistra, Totò Riina

Omicidi politici, fu solo mafia

Ergastolo a Riina e 6 boss. Parte civile delusa

Condannati Totò Riina e altri sei boss di Cosa Nostra quali mandanti degli omicidi politici di Pio La Torre, Piersanti Mattarella, Michele Reina. Assolti i due killer neri Giusva Fioravanti e Gilberto Cavallini accusati di essere gli assassini del presidente della Regione. Scontenti i legali di parte civile. Accolta in pieno la tesi dell'accusa: per i pentiti è stata solo la mafia a volere quei morti. Falcone firmò la richiesta di rinvio a giudizio anche per i neofascisti.

RUSSO FARRAS
vi. La Torre lo indicava come personaggio emblematico dell' intreccio mafia-politica-affari. Reina era entrato in contrasto con costruttori legati a Ciancimino. Giovanni Falcone firmò da procuratore aggiunto la richiesta di rinvio a giudizio per i mafiosi e i neofascisti. Firmò dopo Pietro Giammanco e prima di altri sostituti. Ma non era convinto da quell'inchiesta. Riteneva che il lavoro dovesse essere proseguito. Ma lui subito dopo andò a Roma. E poi venne ucciso.

Mandanti mafiosi
I pentiti di mafia hanno escluso qualsiasi altra cointeressenza in

la formulazione di un identikit che era la fotografia di Giusva Fioravanti e poi con la riconferma guardando una vera foto, sia esatto. Il riconoscimento è antecedente alle dichiarazioni accusatorie di Cristiano Fioravanti, il fratello dell'imputato. Ci sono state poi la rivendicazione fatta meno di un'ora dopo la morte del presidente della Regione da parte dei nuclei fascisti rivoluzionari. Tutto ciò mi pare rappresenti elementi insuperabili. I pentiti Buscetta e Marino Mannoia dicono che è impossibile che qualcuno uccida a Palermo se Cosa nostra non vuole. Ma noi abbiamo sostenuto che i neri avrebbero agito in sintonia con la mafia. Questa regola d'esperienza enuncziata dai pentiti non vale. La procura ha valorizzato più di quanto secondo me meriti le dichiarazioni dei collaboranti. C'è da tenere conto che i pentiti Mutolo e Marino Mannoia che vanno sul concreto indicando i sicari di Mattarella danno rispettivamente quattro e tre nomi. Di questi solo uno coincide. Allora chi ha ragione?». Armando Sorrentino, legale di parte civile dei familiari di Pio La Torre e del Pds dice: «Il verdetto

della Corte non esaurisce lo scenario di un delitto politico come l'omicidio di La Torre. Il dibattimento ha cercato di diradare molte nebbie ed è giunto ad un risultato importante. Ma ha fatto anche emergere elementi sui rapporti tra la mafia e i poteri occulti che dovranno ancora essere valutati e approfonditi ulteriormente». Intanto la sentenza di primo grado è chiara: i delitti politici sono stati decretati ed eseguiti da Cosa nostra. Servizi segreti, neofascisti, forze internazionali con interessi nel Mediterraneo non c'entrano. Almeno per ora i giudici hanno detto che si è trattato di una guerra tra politici che volevano il rinnovamento siciliano e la mafia. A quindici anni dal delitto Mattarella è già qualcosa.

La Torre, ucciso a raffiche di mitra dopo le manifestazioni per Comiso

Dopo anni di permanenza a Roma presso la direzione del Pci, Pio La Torre era tornato a Palermo da pochi mesi per dirigere il Partito comunista siciliano. Aveva promosso il movimento di massa contro l'installazione dei missili a Comiso e, nel contempo, aveva denunciato con forza i rapporti tra mafia e politica che soffocavano l'isola da decenni. Venne ucciso a raffiche di mitra da un commando di killer il 30 aprile del 1982 assieme al compagno di partito che lo accompagnava durante gli spostamenti in auto, Rosario Di Salvo. Percorse in auto via generale Turba. La Torre aveva fatto parte della commissione parlamentare Antimafia e aveva contribuito alla elaborazione della legge per la confisca dei beni mafiosi che conosciamo come Roggio-La Torre. Aveva chiesto l'istituzione dell'Alto commissariato antimafia e la nomina di Dalla Chiesa per ricoprire quell'incarico. Dopo il suo omicidio il prefetto venne immediatamente inviato a Palermo.

■ PALERMO. È a Roma, nella sua casa lontana dal Parlamento siciliano dove i deputati entrano subito dopo essere usciti dall'Ucciardone accompagnati dall'auto blu dell'Asi, lontana da Palermo e da quell'aula bludata dove la stessa mafia, gli stessi mafiosi, sono ancora una volta stati condannati. Ma per omicidi un po' diversi dal solito. Delitti eccellenti, dirompenti che hanno cambiato il corso della vita pubblica siciliana e della politica. Giuseppina Zacco La Torre, vedova di Pio, segretario regionale del Pci assassinato col suo autista, Rosario Di Salvo, un comunista anche lui, il 30 aprile 1982, lontana ha assistito all'ultimo atto del processo sui mandanti dell'omicidio di suo marito. Lontana da Palermo reagisce, si ribella, ammette di essere delusa. Profondamente. «In coscienza, con l'amarezza che questo giudizio comporta, questa sentenza di condanna non ci rende giustizia e non fa verità. No. Alcuni anni fa dissi che qualcuno operava perché non si andasse oltre un certo limite, perché non si toccassero certi interessi e certi personaggi e che c'era il tentativo di farci acccontentare di una verità parziale, diciamo di una mezza bugia e cioè che l'assassinio di La

Giuseppina Zacco La Torre

«Condanna che non fa giustizia I mandanti vanno cercati altrove»

«In coscienza, con l'amarezza che questo giudizio comporta, questa sentenza di condanna non ci rende giustizia e non fa verità». Il giorno della sentenza che giudica colpevoli i boss mafiosi per il delitto, Giuseppina Zacco La Torre, deputata regionale del Pds, non è contenta. E si ribella. «Alcuni anni fa era concepibile che la magistratura non toccasse certi uomini e interessi. Oggi no. L'assassinio di mio marito non è un delitto solo di coppie». Torre e Di Salvo doveva risultare unicamente come un delitto di mafia, di coppie. Non ho mai creduto che l'interesse, il risultato sperato e cercato con la loro eliminazione si fermasse solo al livello di quattro coppie storte.

Cosa ha significato l'omicidio La Torre?
Quel delitto entrava nella politica,

firmare la richiesta di rinvio a giudizio mi disse che riteneva riduttivo quel risultato. Mio marito, quando ammazzarono Mattarella scrisse «non si dica che sia stato ammazzato per l'appalto delle scuole: in questo delitto sono complici gli apparati devianti dello Stato». Aveva capito che la mafia non si spinge a quei livelli se non per fornire la manovalanza.

Ma i boss di Cosa nostra avevano seri motivi per volere la morte di La Torre. Il suo impegno antimafia, le battaglie politiche contro le collusioni e per colpire i mafiosi nei loro interessi primari...

Accetto che la mafia possa aver fornito la manovalanza per l'omicidio ma non accetto il movente che avrebbe spinto i mafiosi ad uccidere Pio. Mio marito era in commissione antimafia da dieci anni, e la legge che porta il suo



Giuseppina Zacco, accanto al busto del marito

nome era già stata presentata e un delitto avrebbe comportato la certezza dell'approvazione della legge.

E' ipotizzabile, sovvertendo la sentenza, che Cosa nostra non c'entri nulla con l'omicidio La Torre?
Può aver fornito il gruppo di luoco. Solo quello e nient'altro. I mandanti vanno cercati altrove, oltre la cupola mafiosa.

Il pm Pignatone ha detto che sui delitti politici grava l'ombra di Vito Ciancimino. Che ne pensa?
Che si vuole addossare a determinati personaggi la responsabilità di tutto. La verità va ancora cercata. Bisogna continuare l'inchiesta ci vuole una seconda istruttoria che tenga conto di ciò che ha affermato l'avvocato Sorrentino durante l'arringa di parte civile.

Quali dovrebbero essere i capi-

saldi di questa nuova indagine?
Pio è stato seguito per 35 anni, dal Sismi, dal Sisd, da altro servizio segreto non decifrabile. Fino ad undici giorni prima dell'omicidio. Pio denunciava che i delitti politici erano legati alla venuta in Sicilia di Sindona per destabilizzare la Sicilia. Faceva nomi e dipingeva scenari. Su questo bisogna scavare. Posso ammettere che fino ad alcuni anni fa la magistratura si comportasse in un determinato modo: allora la Storia non consentiva che alcune cose venissero fuori. Oggi la Storia è cambiata. Il mio rammarico è che quel semaforo che segnava rosso e che avrebbe potuto cambiare colore è rimasto rosso.

Perché è stato ucciso Pio La Torre?
Aveva scoperto determinati legami, aveva capito prima di altri. E lui le sue intuizioni, le sue conoscenze le rendeva pubbliche. Le diceva durante i comizi. Le scriveva sui giornali. Ricordo quando un cronista de L'Orto preleva appunti scrivendo le frasi che mio marito pronunciava: stava accusando Sindona, Gelli e i servizi segreti di collusioni con la mafia. Mi avvicinai a quel giornalista e gli chiesi di non riportare quelle parole sul quotidiano. Lui mi rispose: non posso farne a meno.

Michele Reina, ucciso da un killer solitario



Michele Reina, segretario provinciale della Dc palermitana, venne ucciso il 9 marzo del 1979 mentre rientrava a casa in compagnia della moglie e di due amici da un killer che lo attendeva a bordo di un'auto. Poche ore prima aveva portato il saluto della Dc al congresso provinciale del Pci. Dopo l'omicidio una telefonata alla redazione del Giornale di Sicilia rivendica a Prima linea la paternità del delitto, ma nessuna conferma venne successivamente. Quel delitto venne subito ascritto al filone degli attentati politico-mafiosi.

Il delitto Mattarella rivendicato da Br e neri



Piersanti Mattarella venne ucciso a Palermo, il 6 gennaio del 1980, quando era presidente della Regione siciliana. Era figlio di Bernardo Mattarella, chiacchierato esponente della Dc siciliana, ma aveva avviato una politica che puntava a rompere i legami tra l'amministrazione pubblica e la mafia. Quella mattina si stava recando in chiesa quando venne assassinato a colpi di pistola mentre con la moglie e i figli stava uscendo da casa. Moroletto, uomo nuovo della Dc siciliana, aveva aperto al Pci contrastando, nel contempo, i disegni delle cosche che volevano campo libero sugli appalti. All'inizio dell'assassinio venne rivendicato contemporaneamente dalle Brigate Rosse, da Prima Linea e dai Nuclei fascisti rivoluzionari. Poi i sospetti si concentrarono sul terrorismo nero. I pentiti riportarono le indagini sulla pista mafiosa.